

alcuni le vendette di Dio in quel popolo, che suscitava egli contro di loro, per punirli anche per mezzo di quei medesimi, che il loro esempio aveva allontanati da' suoi precetti, e da suoi altari. Se eran tuttavia ben pochi quelli, che pensassero a riformare le loro opinioni e i loro costumi secondo le leggi dell'antioa religione; tutti almeno detestavano la nuova.

Aggravandosi la mano di Dio sopra il clero cattolico, aveva essa a punire delle grandi rilassatezze, e de' veri disordini; ma in quei medesimi, i quali facevano meno onore al suo sacerdozio, trovata aveva tuttavia della fede al suo vangelo. Tutti i preti empîi erano con Tornè; tutti i vili con Gobel; tutti gl'ipocriti con Lamouret; tutti i preti capaci di apostasia erano con Brienne, e nella chiesa della riprovazione.

Il buon successo dell'errore li sprofondava nell'abisso della depravazione, e li rendeva ostinati. La persecuzione produceva sul vero clero degli effetti più felici. Accresceva essa lo zelo dei fervorosi, chiamava a pentimento tutti coloro, che la fede conservavano del sacerdozio senza averne i costumi; e la grazia operava de' cangiamenti che avevano del prodigio. Alcuni Prelati, che non ha guari facevan pompa del lusso de' laici, il loro capo umiliavano sotto il giogo della semplicità evangelica; alcuni uomini che avevan ricercate le ricchezze della chiesa, si stimavano onorati di esser divenuti poveri per la causa di Dio; alcuni preti che amavano di essere a parte delle delizie del mondo, abbracciavano la penitenza; la croce di Gesù Cristo ridotta a se stessa sola, e senza tutte quelle mescolanze del culto della corte col culto della fede, loro sembrava più gloriosa, e la loro anima purificata dalle lagrime di pentimento, divenuta n'era e più santa, e più forte. Aveva la fede operato col fuoco delle persecuzioni. « Io ben lo veggo, diceva un di quegli uomini, ne' quali avevamo noi da principio ravvisato piuttosto un ricco del secolo, che un apostolo della chiesa, io ben lo veggo, che dal fasto delle grandezze, e dal seno delle ricchezze, ci richiama il nostro Dio alle virtù, ai combattimenti, alla povertà de' primi secoli; d'uo- po egli è dunque di prepararvi l'anima nostra con una confession generale, col ritiro e colla meditazione delle nostre sante verità ».

Queste disposizioni divenute presso che generali tra gli ecclesiastici non giurati, avevano di essi formati altrettanti uomini del tutto nuovi. Era la lor vita infinitamente più regolare e più edificante. Si vedevano concorrere insieme co' Vescovi in quei ritiri spirituali, i quali l'un dopo l'altro si succedevano in certe

case di Parigi, per ivi internarsi più che mai nelle verità religiose, per ricavarvi nella preghiera, nel digiuno, e nella penitenza, quella forza superiore, che poteva sola sostenerli, e dar loro quella nuova vita, alla quale li chiamava il cielo. Nei flagelli che piombavano sopra la loro patria, vedevano eglino o la mano del padre celeste che punisce quei figli, che egli ama tuttora, e che vuol render migliori, o quei decreti terribili, che svelgono la fede dalle nazioni, che ne abusano. Vi scorgevano la Francia o convertita o riprovata. Scongiuravano il loro Dio a non allontanare per sempre le sue benedizioni; e la loro vita depurata, e la loro costanza nella fede de' loro padri, sembravano il primo pegno di una provvidenza, che puniva la Francia senza rigettarla, che voleva lavarla dalle sue iniquità, vivificare la sua fede, e non già darla per sempre in potere de' demoni, dell'eresia, dello scisma, e dell'empietà.

Quanto più i preti fedeli al loro Dio dimandavano a calde istanze questo ritorno della fede, e de' costumi cristiani nella disgraziata lor patria; altrettanto gli empîi temevan fortemente di non condurre a fine l'apostasia. Nel vedere il gran numero dei fedeli, i quali aderivano ancora ai veri pastori, tremavan eglino che il cattolicesimo non avesse a risorgere in Francia dagli avanzi delle sue rovine; e che l'edificazione e la persuasione non avessero col tempo a distruggere l'opera della forza della menzogna e del terrore. Erano risoluti i giacobini, e gl'intrusi di portare all'eccesso la persecuzione, quando la seconda assemblea chiamata nazionale venne ad offrirne loro i mezzi (1).

Composizione e piano della seconda Assemblea (2).

Nel mese di ottobre 1791. aprirono i nuovi legislatori le loro sessioni. Fu egli facile lo scorgere ben tosto che incompleta non lascierebbero la doppia cospirazione contro l'altare, e contro il trono, di già tanto avanzata dai loro predecessori. Quegli avevano almeno trovati alcuni ostacoli in una minorità composta di più di 250

(1) Compiuta l'iniqua Costituzione, e terminati i due anni, e oltrepassati anche di qualche mese, nell'atto di disciogliersi la prima assemblea il presidente con tuono da legislatore emerito fece sentir queste parole: *L'assemblea costituente dichiara, che la sua missione (preparativa alla totale distruzione dell'altare e del trono) è già terminata, e che perciò termina le sue sessioni.* (N.E.)

(2) Disgustati gli elettori nobili, e i principali membri del clero degli 83 dipartimenti, della ributtante maniera, delle cabale e delle violenze, con cui prevedevano doversi procedere all'elezioni dei rappresentanti della nazione, non vollero neppur trovarsi presenti alle assemblee elettorali. Per lo

membri del clero, di una buona parte di quelli della nobiltà, e di alcuni del terzo stato. Avevano avuto contrario lo zelo, i talenti, e la fermezza della parte destra. In questa seconda assemblea non si trovò neppure un sol uomo distinto per qualche virtù religiosa, o per i veri talenti; anzi che vi si trovarono degl' Isnard e dei Lacroix energumeni giacobini; de' Brissot, il di cui nome è passato in proverbio per i vergognosi latrocinii, degli empi François di Chateaufort, degli atei Condorcet, degl' intrusi Lecoz, degli esaltati Fauchet, degli apostati Tornè, e degli exfrati Chabot. Se la Francia non avesse dovuto avere una terza assemblea, si sarebbe detto esser la seconda composta della feccia e delle immondezze delle sezioni e de' club. Vi si vedeva tuttavia un certo numero di deputati, i quali si riputavano onesti, perchè non erano che costituzionali, e perchè facevano qualche sforzo per mantener quella *costituzione francese*, la quale i club più non volevano.

Due sorte di oggetti soprattutto dispiacevano ai giacobini nelle nuove leggi; gli uni eran quelli che mantenevano ancora in Francia un' ombra della regia autorità; gli altri eran quelli, che, assicurando a tutti il libero esercizio di loro culto, sembravano dover anche assicurare ai veri pastori la libertà della cattolica religione. O per dir meglio, desideravano i giacobini sofisti questa illimitata libertà di culti, e non ardivano contraddirne il principio. Ma eglino non la volevano, se non come la vuole il demonio, il quale già da gran tempo faceva predicare dai suoi filosofi la libertà delle opinioni, per ispargere tutte quelle che sono false, empie, scostumate, e assurde, e non escludere che le verità religiose; poichè gl' importa assai poco, per qual errore si perdano gli uomini; purchè li allontani dalla sola verità che li conduce all' eterna salute.

che gli eletti che a tenere dei decreti, che prescrivevano la formazione e la durata della seconda assemblea, ascender dovevano al numero di 745, furono nella maggior parte democratici, ossia dell'ordine dei comuni. Diffidando questi della propria esperienza e cognizione, si erano cencinquanta di essi fatti ascrivere al club de' giacobini. Un' altra parte anche più numerosa formò una nuova società nel palazzo di Richelieu, col semplice oggetto, come essi dicevano, di scambievolmente illuminarsi. Una terza parte finalmente forse la meglio intenzionata, non volle unirsi in società, persuasa del principio giustissimo, che il risultato di ogni unione andava più o meno ad influire nelle deliberazioni del corpo legislativo. Allorchè dunque incominciò la seconda assemblea a tenere le prime sue sessioni, alle quali si trovarono presenti solo 398 rappresentanti, si trovò dessa composta di quattro quinti di persone infiammate dello spirito democratico il più risoluto, e il più ardente. Qual speranza formar poteva in simil razza di gente la religione e il trono? (N. E.)

Il rumore ch' eccitarono in Parigi i decreti emanati dai nuovi legislatori, per avvilitare la dignità reale nella persona di Luigi XVI, fece loro conoscere, non esser i francesi ancor giunti al punto di non vedere nel loro Re, che l' eguale a Chabot, o ai loro deputati *sansculottes*. I Parigini stessi non videro che con indignazione questi esseri fino allora ignoti nel mondo, e la maggior parte ancora con rustici portamenti (1), contrastare al Re e i suoi titoli di *Maestà* e di *Sire*, e la distinzione del suo trono, o della sua sedia di appoggio in mezzo ad essi (2). La guerra

(1) Entrati in carica nei primi di ottobre questi novelli sovrani, tratti chi dai banchi di negozio, chi dall' aratro, chi dalle officine, chi dai teatri, e chi dalle bische, incominciarono tosto a lanciare i più pazzi e i più insensati decreti contro il Monarca. (N. E.)

(2) Sin dalle prime sessioni ben si conobbe che l' assemblea legislativa stata sarebbe schiava dei club dei giacobini, i di cui membri erano per la massima parte i rappresentanti della nazione. Pel solo oggetto dunque di avvilitare il re si discusse: se il presidente parlando al re, servir si dovesse della parola *sire*; se la sedia del monarca dovesse esser posta alla destra, o alla sinistra del presidente; se dorata o no; se ai deputati dall' assemblea inviati, potesse il re assegnar l' ora, in cui sarebbero ricevuti; o se potessero questi entrare all' udienza, senza farne neppur precedere l' avviso; e se dovesse più in appresso parlarsi al re col titolo di *Vostra Maestà*, ovvero con quello di *Re dei Francesi*.

Fu eziandio progettato il decreto di trattar col re da eguale ad eguale; e perciò circa il coprirsi la testa al di lui ingresso nell' assemblea, di tenersi quel contegno, che userebbe il Monarca. Fu infine concluso e formato il seguente decreto.

« 1. Quando il re entrerà nella sala dovranno tutti i membri alzarsi in piedi, e a capo scoperto.

« 2. Giunto il re al tavolino, potrà ogni membro coprirsi e sedere.

« 3. Vi saranno due sedie di appoggio, poste in una medesima linea, e « tutte due simili; quella posta a sinistra del presidente sarà destinata « pel re.

« 4. Nel caso in cui il presidente, o qualunque altro membro dell'assemblea, verrà incaricato di parlare al re, non gli darà altro titolo che quello « di re dei francesi, e lo stesso praticheranno le deputazioni che gli verranno inviate.

« 5. Quando il re partirà dall' assemblea staranno tutti i membri, come « al suo arrivo, in piedi e a capo scoperto. »

Ecco un decreto tendente a distruggere gli avanzi della Monarchia; ed ecco in qual maniera sin dai primi momenti manifestossi l' acerbità democratica, da cui stimolati erano quei rappresentanti, e la mira a cui tendevano, di sbalzar dal trono quel Monarca, e sopprimere in Francia ogni regia dignità. Alcuni per altro dei più accorti vedendo che una parte della guardia nazionale, il popolo, e le persone le più prudenti di ogni ceto, mostravano del disgusto contro siffatto decreto, conobbero non essere ancor giunto il tempo opportuno a venire a capo dei loro disegni; nel giorno seguente perciò lo fecero annullare. (N. E.)

de' battans (delle porte), che volevano farsi aprire come a' Principi, e agli antichi Pari del regno, quando comparivano nel palazzo delle Tuilleries, altro non fu che una ridicolezza, il di cui disprezzo ricadde piuttosto sopra di loro, che sopra la corte (1). Compresero i Giacobini esser loro necessarii degli altri mezzi per giungere al doppio oggetto, di distruggere gli avanzi della monarchia e della religione. Non potendo conciliare la stima, e far rispettare la loro assemblea, rivolsero tutta la loro attenzione a rendere egualmente odiosi e il Re e il Clero. Tutto il loro piano si fu di eccitare delle intestine turbolenze, di accusarne gli ecclesiastici non giurati, di conservare nel popolo il timore della carestia, di far correre senza interruzione delle false voci di qualche nuova cospirazione, di mantenere finalmente la Francia in uno stato di agitazione, la quale mettesse in costernazione gli spiriti, e li sollevasse contro coloro, che dovevano farsi riguardare come la vera cagion di ogni disordine.

Volevano far nascere de' pretesti, onde prendere qualche grande espediente contro de' preti, e disporre in tal maniera la

(1) Chi mai può lusingarsi che uomini strappati in un istante, e quasi per incantesimo, da un rango il più subordinato e vile, restar non debbano ubbriacati dalla loro inaspettata grandezza? Di fatti questi *Messieurs Sansculottes* si arrogarono tantosto gli onori soliti praticarsi coi principi, e con gli antichi pari del regno, e pretesero di essere al par di questi, e collo stesso ceremoniale accolti nel palazzo reale, e di essere dal re ammessi alla sua udienza col farsi loro aprire amendue le parti della porta, dette *battenti*. Vi bisognava per verità dello spazio per quei signori, principalmente per le deputazioni del dopo pranzo. La negativa di tal distinzione, e la mancanza di siffatta formalità fece saltar talmente la stizza al signor Thuriot, e ad altri suoi tre colleghi, dall'assemblea inviati all'udienza del re del palazzo delle Tuilleries, che ricusarono perciò di entrare, e di vedere il re che gli attendeva. Per far cessare in appresso cotesto scandalo, ne fece Thuriot le più gravi rimostranze alla nuova legislatura di Francia, che impiegò molte ore a decidere un' affare così rilevante. Informato il re di una tale relazione, spedì una lettera all'assemblea, in cui per togliere ogni pretesto di calunniar la sua condotta, le rende ragione della negativa di tal distinzione su di cui ne attendeva le di lei determinazioni. Lettasi quella lettera sul rapporto del signor Bigot, emanò l'assemblea il suo decreto conforme ai desiderii dei suoi deputati *Sansculottes*, e incaricò il presidente di manifestare al re le sue determinazioni su quell'affare di così gran rilievo. Questa lettera del re unitamente al decreto dell'assemblea, e alla lettera del presidente al re, si riportano nell'appendice al numero I.

Venne quindi agitata un'altra questione, in qual maniera cioè dovevano essere al re indirizzate le lettere; se dovesse mettersi sulla soprascritta: al delegato della nazione, o al potere esecutivo. Vi sarà un ceremoniale a parte per ricevere il portalelettere? Furono questi quei grandi oggetti che fissarono nelle prime sessioni l'attenzione di quei saggi legislatori. (N. E.)

Francia, se non a desiderare, a soffrire almeno le procedure le più violente contro l'antico clero. Nudrivano al tempo stesso l'odio di quel *veto* reale, nel quale mostravano un non so che di fantasma, il di cui nome spaventava il popolaccio. Sapevano essere il Re ben risoluto di non più sanzionare le leggi contrarie alla libertà del cattolico culto. Col costringerlo ad esercitare il suo *veto* colle atrocità de' loro decreti, (1) il furore accrescevano degli assassini. Davano ad intendere che le proprie disposizioni per la pubblica tranquillità, erano di continuo contraddette dal Re amico del clero non giurato. Ricadevano le loro calunnie dall'altare sul trono, e collo stesso mezzo consumavano la rovina dell'uno e dell'altro.

IX Passo della persecuzione.

I Preti tormentati per le pubbliche turbolenze.

Col seguir l'assemblea questo progetto, sembrò per qualche tempo di aver perduto di mira il monarca, e rivolgersi unicamente contro de' preti cattolici. Si sarebbe allor detto, non aver essa ricevuta altra missione che quella di tormentar questi preti. Per lo spazio di due interi mesi, e principalmente in novembre, accolse e fomentò tutte le rimostranze e le denunce, che procuravano i giacobini di farle giungere dalle diverse parti del regno. Allora eziandio i loro club raddoppiavano nelle provincie la persecuzione contro de' cattolici, e principalmente nelle parrocchie che mostravano maggiore attaccamento all'antico culto. Informati dagl'intrusi di tutti quelli che ricusavano di unirsi loro, andavano

(1) Non avendo potuto gli arrabbiati legislatori sfogarsi pienamente contro del re, rivolsero la loro rabbia contro il conte di Provenza di lui fratello, che rifugiato erasi sulle terre dell'impero, intimandogli di rientrare nella Francia nel termine di due mesi, sotto pena di decadere dal suo diritto eventuale alla reggenza del Regno.

Di ciò non contenti superando ogni riguardo e di giustizia e di moderazione, intimarono che qualunque o de' fratelli del re, o degli altri principi emigrati di qualsivoglia condizione, si trovasse assente dal regno nel principio del nuovo anno, senza la pubblica permissione, riputato sarebbe come reo di congiura contro la patria, e condannato quindi alla morte, e alla confiscazione di tutti i suoi beni. Ecco una legge che condanna a morte a sangue freddo sette in otto mila individui, che si trovavano allora fuori del regno. Un decreto tuttavia così orribile osarono essi sfrontatamente di presentare al re per ottenere la sanzione, volendo quasi obbligarlo ad esser carnefice del proprio sangue. Prevalendosi per altro il Monarca di quel diritto che lasciato aveagli la costituzione, ne sospese non senza fremito dei malvagi la sanzione. (N. E.)